

contro la città di Tirano i cui abitanti s'arresero ben presto. Il marchese Di Bagno, comandante in capo delle guarnigioni papali, che considerava escluso un attacco alle bandiere della S. Sede,<sup>1</sup> si vide costretto l'11 dicembre a consegnare il castello di Tirano. Bastarono alcuni colpi di cannone per mettere in potere di Coeuvres il castello di Sondrio. L'unico riguardo che il marchese usò al papa fu di rimandare il 23 dicembre al Di Bagno i prigionieri e le bandiere catturate.<sup>2</sup> Siccome i Veneziani avevano messo a disposizione l'artiglieria pesante, fu anche facile, dopo un breve assedio, di strappare ai papali il castello di Bormio che si vide attaccato da un nemico in prevalenza schiacciante. Così all'inizio del nuovo anno 1625 tutta la Valtellina e la contea di Bormio erano perdute. Si combatteva ancora per il possesso di Chiavenna, a proteggere la quale erano accorsi finalmente gli Spagnuoli.<sup>3</sup>

In breve tempo Richelieu aveva raggiunto col ferro e col fuoco quello che non era stato possibile ottenere in trattative di lunghi anni. Straordinaria fu l'impressione che fece presso tutte le corti questa politica che annunciava una nuova era.

Urbano VIII e il nunzio a Parigi, Spada, avevano fatto tutti gli sforzi per regolare la questione valtellinese mediante un compromesso. Il 24 settembre 1624 Spada fece al Re francese le rimostranze più pressanti. Cosa direbbe il mondo se ora il glorioso debellatore degli ugonotti si lasciasse indurre a stringere alleanza coi protestanti per combattere dei cattolici? Luigi XIII non seppe rispondere altro esser gli Spagnuoli che così volevano; ma che egli non si comporterebbe meno cattolicamente degli Spagnuoli e avrebbe per il papa tutti i riguardi. Benchè in seguito si facesse di tutto per ingannare lo Spada, questi tuttavia comprese benissimo quello che progettavano i politici francesi. A metà ottobre si permise di fronte a Richelieu l'aspra osservazione che a lui, cardinale, doveva riuscire molto difficilmente di sfuggire nella lotta con gli Spagnuoli alla sanzione ecclesiastica dell'«irregolarità» comminata contro i fautori degli eretici. La risposta che diede Richelieu al nunzio Spada caratterizza magnificamente il cardinale francese. Egli si richiamò infatti alla circostanza, che al tempo della sua nomina a ministro aveva ricevuto un breve papale che lo autorizzava a trattare tutti gli affari che riguardavano il servizio del suo Re. A ragione replicò lo Spada che il breve non poteva giustificare quello che egli stava facendo, nè in ogni caso render lecita una cosa in sè illecita, come il favoreggiamento degli eretici. Ma Richelieu non si lasciò smuovere e rispose che per la liceità del suo agire

<sup>1</sup> Vedi ROTT III 813.

<sup>2</sup> Vedi SIRI V 711.

<sup>3</sup> Cfr. HAFTER 209; ROTT III 816 s.